



Gennaio 2016

n° 1

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLVI - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*La
conversione
ecologica*

*Visita del
Papa in
Ecuador*





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Le porte che si aprono

3



Parola della Madre

Il coraggio di entrare

Madre Palma Porro

6



Magistero

La conversione ecologica

Luigi Russo

11



Approfondimento

Convertirsi alla misericordia per annunziare

P. Sabatino Majorano

15



Contributi

Si è ricordato della sua misericordia

Suor Grazia Rossi

18



Grazia ricevuta

Grazie per intercessione

della Beata Madre Antonia M. Verna

20



Testimoni

Suor Antonia Querina Alfarano

22



Diario

AA. VV.

25



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale

L Giubileo della Misericordia è stata una felicissima intuizione pastorale e culturale di Papa Francesco. In passato questo evento della Chiesa si esplicitava principalmente in azioni che sollecitavano motivazioni interiori, la preghiera, la richiesta del perdono, le pratiche spirituali, la riflessione, il pellegrinaggio, l'impegno a liberarsi e liberare da ogni forma di idolatria e di schiavitù. Insomma si puntava a ravvivare nei fedeli la dimensione della fede cristiana e della appartenenza alla Chiesa. Cosa pensa invece di fare Papa Francesco? Indice un Giubileo della Misericordia che mira a tutto questo sul piano personale, ma anche a molto altro sul piano sociale, politico, perfino psicologico.

E' da diversi anni che egli insiste sul superamento della cosiddetta "cultura dello scarto", concetto recentemente ripreso e riproposto nella enciclica "Laudato Si'", che non è solo una enciclica che sottolinea la dottrina cristiana sul tema ambientale, ma un progetto di umanesimo integrale e solidale e responsabile, per le persone e per il creato. Il papa vuole fare capire che in questo anno occorre che la Chiesa faccia una operazione di conversione vera ed efficace nei confronti di coloro che sono ai margini della vita sociale, non solo cercando di favorire e garantire per loro i bisogni essenziali, mangiare e dormire, insomma una forma più o meno nobile di elemosina, ma rafforzando la strada della vera integrazione sociale di tutti, anche degli "scarti", per farli diventare parte viva della società nella quale vivono. Se questo non dovesse accadere, non soltanto disobbediremmo al comandamento di Dio che ci vuole tutti fratelli e solidali e corresponsabili, ma genereremmo tanta e tale sofferenza che avrebbe riverberi dirompenti nei confronti della cellula fondamentale della stessa struttura ecclesiale, la comunità, e perfino sulla famiglia. Se la comunità e la condivisione non sono esplicitate e consolidate, diventa difficile immaginare anche



una vera famiglia ecclesiale; e il cristianesimo se perde la sua dimensione comunitaria rischia di diventare una filosofia che non interessa nessuno, che viene digerita e annullata dalla religione del consumismo e del nichilismo.

In secondo luogo, per il papa, la conversione del Giubileo della Misericordia, deve raggiungere anche la comunità politica ed economica. Se l'anima della politica e della economia sono potere e profitto, che si alleano sempre più - nelle degenerazioni numerose del nostro tempo - con la tecnica senza etica, dando origine a "tecnocrazie" che umiliano la democrazia e la partecipazione, e peggiorano le condizioni di vita dell'intera umanità, allora c'è bisogno di avviare e sostenere l'impegno dei credenti, e delle persone responsabili anche laiche, in percorsi che restituiscano alla vita pubblica un valore e un senso che passa dalla capacità di mettere sempre la persona al centro di ogni decisione politica, e nella economia dal saper coniugare il profitto con la salvaguardia dei Beni Comuni e dell'equità. E su tutto questo la dottrina sociale della Chiesa ha molto da dire.

Infine, c'è un significato più culturale e psicologico del Giubileo della Misericordia. Lo dimostrano le numerose aperture di porte, piccole e grandi, nelle chiese più piccole e più grandi di tutto il mondo, a partire dalle cappelle africane per finire alle cattedrali. In un tempo nel quale la paura sembra prevalere, una paura provocata dalla violenza feroce collegata con false idee di religione, e di politica, e di economia, rappresenta un vero e proprio atto di fiducia nell'azione di Dio, il Bene. Invocando fiduciosi l'azione

di Dio, non ci si attarda ad aspettare il miracolo e lo straordinario - certo Dio potrebbe fare anche quello - dell'intervento diretto, ma si mette in atto il miracolo della quotidianità, cioè fare in modo che la "buona notizia" entri dentro l'anima di ogni uomo e di ogni donna dell'intera umanità, ricordandogli che Dio sta nella sua interiorità, nel suo santuario profondo, anche in chi uccide, e che ognuno di noi deve aiutare il Bene a emergere e a trasformare l'umanità sofferente, che si è persa, e

"geme e soffre le doglie del parto", come direbbe san Paolo. Nella storia della salvezza, nei momenti più bui, quando sembrava che non ci fosse più futuro e tutto sembrava destinato alla dissoluzione, i Profeti indicavano la via. Papa Francesco, profeta, indica la via della misericordia e del perdono.



*Africa-Bangui,
capitale della
Repubblica
Centrafrica.
Apertura della
Porta Santa.*

LAS PUERTAS QUE SE ABREN

La apertura del Jubileo de la Misericordia es una feliz intuición del papa Francisco, que tendrá, sin dudas, efectos no sólo sobre la comunidad cristiana, sino también sobre las relaciones inter-religiosas, sobre la cultura social y política, y hasta en la psicología social. Abrir las puertas en un tiempo en el cual el miedo parece prevalecer, un miedo provocado por la violencia feroz ligada a las falsas ideas de religión, de política y de economía, representa un verdadero acto de confianza en la acción de Dios. Invocar confiados la acción de Dios, no significa quedarnos esperando el milagro y lo extraordinario de la intervención directa, aún si Dios podría hacer también eso, pero pone en marcha el milagro de la cotidianidad, o sea, hacer que la “buena noticia” entre dentro del alma de cada hombre y de cada mujer, de la humanidad entera, recordándole que Dios (el Bien) está en su interioridad, en su santuario profundo, también en el del que mata, y que cada uno de nosotros tiene que ayudar a que el Bien emerja y transforme a la humanidad que sufre, que está perdida, y que “gime y sufre dolores de parto”, como diría san Pablo. En la historia de la salvación, en los momentos más oscuros, cuando parecía que no había más futuro y que todo estaba destinado a la disolución, los Profetas indicaban el camino. El Papa Francisco, profeta, indica hoy el camino de la misericordia y del perdón.



Nostra Signora
del Libano

MALANGO YANAYOFUNGUKA

Uzinduzi wa maadhimisho ya Mwaka Mtakatifu wa Jubilei ya huruma ya Mungu ni tukio la furaha kutoka kwa Baba Mtakatifu Francisko na kwamba, linatarajia kugusa si tu Jumuiya ya Kikristo, lakini hata katika mahusiano ya kidini, kijamii, kitamaduni, kisiasa kiasi hata cha kugusa saikolojia ya kijamii. Kufungua kwa malango ni alama ya kuvutia kuona Malango Matakatiifu yamefunguliwa sehemu mbali mbali za dunia wakati huu ambapo woga na wasi wasi vinaonekana kutawala; woga ambao kimsingi unaibuliwa na mauaji ya kinyama yanayohusishwa na dhana potofu ya dini, siasa na uchumi hii inaonesha kweli tendo la imani kwa matendo ya Mungu. Kwa kuwa na imani kwa matendo ya Mungu, hatutegemei kufanyiwa muujiza au mambo ya ajabu, hata kama Mwenyezi Mungu anaweza kute nda moja kwa moja, lakini muujiza unaohitajika ni maisha ya kila siku, yaani kutenda ili kwamba, “habari njema” iweze kuingia na kujikita katika undani wa kila mtu na hatimaye, kwa familia ya binadamu kwa kukumbuka kwamba Mungu ambaye ni (asili ya wema wote) yuko katika undani wake, na chumba cha ndani kabisa cha madhabahu yake, hata kwa mtu anayefanya mauaji na kwamba, kila mmoja wetu anapaswa kuhakikisha kuwa anasaidia kuibua Wema ili uonekane na kuleta mabadiliko katika maisha ya binadamu anayeteseka, aliyepotea “anayeendelea kuteseka na kutaabika wakati wa kujifungua kama anavyosema Mtakatifu Paulo. Katika historia ya ukombozi, nyakati za giza pale ambapo matumaini yalikuwa yametoweka kama ndoto ya mchana na kila kitu kuonekana kama kwamba kinayeyuka, Manabii walikuwa wanaonesha njia. Baba Mtakatifu Francisko, Nabii anayeonesha njia ya huruma na msamaha.



Papa Francesco
apre la Porta Santa
in San Giovanni
in Laterano.



Parola della Madre

IL CORAGGIO DI ENTRARE

Madre Palma Porro

Dice Papa Francesco: “Coraggio, entriamo per questa porta”¹, che è la grande porta della Misericordia di Dio. È strano, viene offerto un grande dono che è per tutti e per ciascuno, un dono immenso, bello, eppure sembra che ci dobbiamo animare di coraggio per accoglierlo. È un dono impegnativo e quest’ultimo aspetto ha bisogno dell’incoraggiamento caloroso che il Papa ci offre.

Normalmente un dono lo si riceve con gioia e curiosità, si gode per la sua bellezza e per il messaggio che ci porta, si ringrazia il donatore, lo si pone in mostra o lo si usa, poi ... arrivano altre cose, altri doni, l’usura del tempo... e il dono resta un ricordo, solo pochi doni e molto significativi restano vivi per tutta la vita.

Entrare... vuol dire entrare nel cuore di Dio lasciandoci continuamente interpellare dalla sua misericordia che spinge su vie nuove, su scelte personali e comunitarie più aderenti alle beatitudini del Vangelo...

Il dono del Giubileo della Misericordia è davvero un dono straordinario, speciale, chiede una scelta, una decisione, è un dono che si propone, non forza la nostra libertà, ma, entrato nel cuore, chiede impegno e coinvolgimento.

Il papa ci dice “davanti a noi sta la porta... essa è generosamente aperta, ci vuole un po’ di coraggio da parte nostra per varcare la soglia”. E ci spiega anche il perché “ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!”²

Entrare vuol dire decidere di accogliere la Misericordia di Dio deponendo nelle sue mani tutto della nostra vita, nulla escluso, certe che tutto verrà purificato dall’Amore del Padre, vuol

¹ Udienza generale mercoledì 18 novembre 2015

² idem

dire entrare nel cuore di Dio lasciandoci continuamente interpellare dalla sua misericordia che spinge su vie nuove, su scelte personali e comunitarie più aderenti alle beatitudini del Vangelo, su cammini più concreti nella carità, più attivi nella generosità e più aperti ai bisognosi.

Se questo non avviene, se non cambiamo nulla nella nostra vita è perché il dono l'abbiamo lasciato alla porta, abbiamo varcato la soglia come passanti distratti o come turisti curiosi di novità, non ci siamo accorti che la porta era Gesù.

Su questo insiste Papa Francesco *"Il Giubileo sarà un tempo favorevole per la Chiesa se impareremo a scegliere CIÒ CHE A DIO PIACE DI PIÙ senza cedere alla tentazione che ci sia qualcos'altro che è più importante o prioritario. Niente è più importante di scegliere CIÒ CHE A DIO PIACE DI PIÙ, cioè la sua Misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze"*³.

In questo anno Giubilare avremo tante occasioni per varcare la soglia delle Porte Sante che saranno aperte nelle varie Diocesi e nei santuari, ma è molto importante prepararsi con intensità spirituale a questi momenti; dobbiamo renderci conto prima di tutto che il Giubileo è un incontro personale e profondo con Gesù che sta alla porta e bussa, Egli chiede di entrare per condividere la nostra esistenza e vivere con noi una bella amicizia, ci chiede di essere aperti ad accogliere tutta la grazia che ci dona ogni volta che ritorniamo a Lui pentiti, siamo peccatori, ma la gioia di Dio ci riempie l'animo di misericordia.

Il coraggio di consegnarci a Dio nella nostra povertà con tutte le nostre situazioni personali, sentendoci perdonati fino in fondo, ci donerà la forza di perdonare i nostri fratelli, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta.

Ci donerà anche la forza e il coraggio di non avere paura e di amare questo nostro mondo tormentato dalle violenze e dalle guerre, dalle ingiustizie e da tante povertà... ci donerà la forza per avere speranza e fiducia per credere che un'alba nuova sorgerà proprio quando la Misericordia di Dio abiterà il cuore degli uomini e sarà l'orizzonte luminoso che vincerà con la mitezza, l'amore e l'umiltà le tenebre del male.

Varchiamo con coraggio la PORTA SANTA della MISERICORDIA pregando con Papa Francesco, con tutta la Chiesa e con l'umanità:



**Nostra Signora
del Libano**



*Gesù bussa alla porta
Santuario francescano
di Santa Maria
delle Grazie
in Ponticelli
di Scandriglia (Rieti).*

³ Udienza Generale, mercoledì 9 dicembre 2015



“O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, donaci di vivere un anno di grazia, tempo propizio per amare te e i fratelli nella gioia del Vangelo”.

Il coraggio di consegnarci a Dio nella nostra povertà con tutte le nostre situazioni personali, sentendoci perdonati fino in fondo, ci donerà la forza di perdonare i nostri fratelli, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta.

EL CORAJE DE ENTRAR

Dice el Papa Francisco: *“Coraje, entremos por esta puerta”*⁴, que es la gran puerta de la Misericordia de Dios. Es extraño, se nos ofrece un gran don que es para todos y cada uno, un don inmenso y bello, y sin embargo, parece que tenemos que llenarnos de coraje para acogerlo. Es un don que compromete y esto es lo que hace que necesitemos del aliento que el Papa nos ofrece afectuosamente.

El don del Jubileo de la Misericordia es verdaderamente un don extraordinario, especial, nos pide hacer una opción, tomar una decisión, es un don que se nos propone, que no fuerza nuestra libertad, pero que, una vez entrado en el corazón, nos pide empeño y compromiso.

El Papa nos dice *“frente a nosotros está la puerta... está generosamente abierta, necesitamos tener coraje para atravesarla”*. Y nos explica por qué: *“cada uno de nosotros lleva en su interior cosas que pesan. Todos somos pecadores! Aprovechemos este momento y atravesemos la puerta de esta misericordia de Dios que no se cansa nunca de perdonar, pero se cansa de esperarnos! Nos mira, está siempre a nuestro lado. ¡Coraje! ¡Entremos por esta puerta!”*⁵

Entrar quiere decir decidir acoger la Misericordia de Dios poniendo en sus

⁴ Audiencia gral., miércoles 18 de noviembre de 2015

⁵ idem

manos toda nuestra vida, sin excluir nada, con la certeza de que todo será purificado por el Amor del Padre, quiere decir entrar en el corazón de Dios dejándonos interpelar continuamente por su misericordia que nos impulsa a recorrer caminos nuevos, a hacer elecciones personales y comunitarias que sean más acordes con las bienaventuranzas del Evangelio, a vivir caminos más concretos en la caridad, más activos en la generosidad y más abiertos a los necesitados.

Si esto no sucede, si no cambiamos nada en nuestra vida es porque el don lo hemos dejado en la puerta, la hemos cruzado como viajeros distraídos o como turistas curiosos de novedad, no nos dimos cuenta de que la puerta era Jesús.

Sobre esto insiste el Papa Francisco: *“El Jubileo será un tiempo favorable para la Iglesia si aprendemos a elegir LO QUE A DIOS MÁS LE GUSTA sin ceder a la tentación de que haya otra cosa más importante o prioritaria. Nada es más importante que elegir LO QUE A DIOS MÁS LE GUSTA, o sea, su Misericordia, su amor, su ternura, su abrazo, sus caricias”*⁶.

En este año Jubilar tendremos tantas ocasiones de cruzar el umbral de las Puertas Santas que estarán abiertas en las distintas Diócesis y en los santuarios, pero es muy importante prepararse con intensidad espiritual para vivir esos momentos porque el Jubileo es un encuentro personal y profundo con Jesús que nos busca, nos ama y nos perdona.

El coraje de confiarnos a Dios en nuestra pobreza, con todas nuestras situaciones personales, sintiéndonos perdonados hasta el fondo, nos dará la fuerza de perdonar a nuestros hermanos, acogiendo a todos aquellos que golpean a nuestra puerta.

Nos dará también la fuerza y el coraje de no tener miedo y de amar a este mundo atormentado por la violencia y las guerras, por las injusticias y por tantas pobreza... nos donará la fuerza para tener esperanza y confianza para creer que un alba nueva surgirá justamente cuando la Misericordia de Dios habitará en el corazón de los hombres y será el horizonte luminoso que vencerá con la mansedumbre, el amor y la humildad a las tinieblas del mal.

Atravesemos con coraje la PUERTA SANTA de la MISERICORDIA rezando junto con el Papa Francisco, con toda la Iglesia y con la humanidad.

“Oh Dios, que revelas tu omnipotencia sobre todo con la misericordia y con el perdón, concédenos vivir un año de gracia, un tiempo propicio para amarte a ti y a nuestros hermanos en la alegría del Evangelio”.

UJASIRI WA KUINGIA NDANI

Baba Mtakatifu Francisko wakati wa Katekesi yake tarehe 18 Novemba 2015 aliwataka waamini kuingia kwa ujasiri katika Lango lile kwani hili ni Lango la Huruma ya Mungu. Inashangaza kuona kwamba, zawadi kubwa namna hii ambayo ni zawadi kwa ajili ya wote na inayopendeza eti inatakiwa kuwa na ujasiri wa kuweza kuipokea. Hii ni zawadi inayowajibisha na kwamba, sehemu hii ya mwisho Baba Mtakatifu anatumasisha kuipokea kwa ujasiri. Zawadi ya Jubilei ya huruma ya Mungu, ni zawadi ya pekee kabisa inayomhitaji mtu kufanya uchaguzi na maamuzi; ni zawadi inayolewa mbele yetu, wala hailazimishi uhuru wetu, bali inaingia moyoni na kutaka uwajibikaji unaoshirikisha.

⁶ Audiencia Gral., miércoles 9 de diciembre de 2015



Nostra Signora
del Libano



Baba Mtakatifu anatuambia katika Katekesi yake hiyo kwamba “mbele yetu kuna Lango... ambalo limefunguliwa kwa ukarimu mkubwa, unahitaji ujasiri kidogo kutoka kwetu ili kuweza kupita kwenye Lango hili” Baba Mtakatifu anafafanua kwa nini anasema hivi “ndani ya kila mmoja wetu analo jambo ambalo linamwelelea. Kila mmoja wetu ni mdhambi. Tutumie vyema kipindi hiki na tupitie kwenye mapambazuko ya Huruma ya Mungu ambaye kamwe hachoki kusemehe, lakini anachoka kutusubiri. Anatuangalia na daima yuko pembeni mwetu. Haya shime! Tuingie kupitia Lango hili” Kuingia maana yake ni kukubali kupokea Huruma ya Mungu na kuyaweka maisha yetu yote mikononi mwa Mungu, hakuna anayetengwa na kwa hakika kila kitu kitasafishwa kwa njia ya Upendo wa Baba; maana yake ni kuingia katika moyo wa Mungu na kuachia nafasi Huruma yake ili iweze kutenda na kutusukuma katika njia mpya; kwa kuwa na chaguzi binafsi na za kijumuiya zinazojikita zaidi katika Heri za Kiinjili, kwa kufanya hija halisi ya upendo, kwa kuonesha ukarimu na kuwa wazi kusikiliza kilio cha maskini. Ikiwa kama yote haya hayataweza kutendeka na wala hakutakuwa na mabadiliko ni kwa sababu ile zawadi tumeiacha pale langoni na kuvuka kama wapita njia wasio makini au kama watalii wenye udadisi wa kuona mambo mapya bila kutambua kwamba, Lango lile alikuwa ni Yesu mwenyewe.

Baba Mtakatifu wakati wa katekesi yake tarehe 9 Desemba 2015 alikaza kusema “Jubilei utakuwa ni muda muafaka kwa Kanisa, ikiwa kama litajifunza kuchagua KILE KINACHOMPENDEZA MUNGU ZAIDI bila kuangukia kwenye kishawishi au kuvutwa na mambo muhimu au yanayopewa kipaumbele cha kwanza, bali kuchagua KILE AMBACHO MUNGU ANAPENDA ZAIDI, yaani Huruma, upendo, faraja na upole wake”. Wakati wa maadhimisho ya Mwaka Mtakatifu wa Jubilei ya huruma ya Mungu tutakuwa na nafasi ya kupita kwenye Malango matakatifu yatakayokuwa yamefunguliwa kwenye Majimbo na madhabahu mbali mbali, lakini ni jambo la muhimu sana kwa waamini kujiandaa kikamilifu katika maisha ya kiroho katika nyakati hizi, ili Jubilei iweze kuwa ni fursa ya mtu binafsi kukutana na Yesu anayetutafuta, anayetupenda na kutusamehe.



Duomo di Orvieto

Ni ujasiri wa kujiachilia mikononi mwa Mungu, tukiwa tumeelemewa na umaskini na hali zetu mbali mbali, tukiwa tunajisikia kwamba, tumesamehewa kutokana katika undani wetu, Mwenyezi Mungu atatukirimia nguvu ya kuweza kuwasamehe hata ndugu zetu kwa kuwapokea na kuwakirimia wale wote wanaobisha hodi katika malango ya maisha yetu. Atatujalia nguvu na ujasiri wa kutokuwa waoga wa kuupenda ulimwengu huu ambao umesheheni mauaji, vita, ukosefu wa haki na umaskini mkubwa wa hali na kipato... atatukirimia nguvu ya kuwa na imani na matumaini ya kuamini kwamba, kutakuwepo na mwanzo mpya ikiwa kama Huruma ya Mungu itaweza kujikita katika mioyo ya watu na mwono angavu utashinda kwa: upole, upendo na unyenyekevu giza la matendo maovu. Tupitie LANGO TAKATIFU la HURUMA ya Mungu kwa ujasiri huku tukisali na Baba Mtakatifu Francisko “Ee Mungu unayefunua nguvu yako hususan kwa njia ya huruma na msamaha, tujalie kuishi huu mwaka wa neema, muda uliokubalika kwa kukupenda Wewe na ndugu zetu katika furaha ya Injili”.

LA CONVERSIONE ECOLOGICA

Luigi Russo

Ormai le vertenze che toccano le questioni ambientali nel mondo sono innumerevoli, e sempre più frequentemente si registrano, soprattutto nei paesi del Sud, vere e proprie "guerre" tra la popolazione e la cittadinanza attiva da una parte, e le lobby di potere economico (con le loro aderenze nella politica) dall'altra con sfondamenti nella dimensione della corruzione. Sono molti a ritenere che non ci si trova di fronte a problemi di scarsa sensibilità politica, ma a un vero e proprio piano, che si gioca intorno a una precisa equazione economica, ormai nota: se uso il "Bene Comune Territorio" (aria, acqua, suolo) e lo trasformo attraverso la tecnica, attivo processi di sviluppo e di lavoro. Insomma Uso/Consumo "uguale" Sviluppo ($C=S$).

Le menti illuministiche dell'economia ritengono che per creare ricchezza, per migliorare le condizioni di vita, per dare lavoro e da mangiare a tutti occorre perdere in naturalità e qualità della vita. Sembra una corsa infinita, nella direzione dell'incremento del PIL, ma la storia ci dimostra che in questa rincorsa ciò che aumenta non è mai la qualità della vita, ma le malattie della natura e dell'uomo.



Con queste precise parole si apre l'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, al paragrafo 2: "Questa sorella (la Terra, ndr) protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla.



Magistero





La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che 'geme e soffre le doglie del parto' (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora".

Ma torniamo al teorema che ipotizza una sorta di sottomissione della politica alla finanza e al profitto, che poi spiega bene il perché si faccia tanta fatica a prendere decisioni che salvaguardino i beni comuni, e facciano crescere le buone prassi mondiali sul tema della lotta all'inquinamento (cf. i "tiepidi" impegni di COP 21 appena conclusasi a Parigi). E' un teorema azzardato? E' proprio il papa a dirci che è un teorema molto concreto: "Il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica" (par 108); e, ancora: "Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale" (par. 109).



Sempre nello stesso paragrafo Papa Francesco dimostra che la domanda di "crescita del consumo" non ha mai a che fare con la distribuzione della ricchezza e la giustizia distributiva, e invece si arricchiscono solo in pochi (88 super ricchi del mondo possiedono tante ricchezza quanto 3,5 miliardi di abitanti della Terra); tutto il resto, uomini e cose, diventa "scarto". Più esplicitamente: "Abbiamo una sorta di super sviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante, mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano

ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica". (109)

Ma non basta la denuncia, non basta individuare i responsabili del male della Terra e dell'umanità e perseguirli. La Chiesa deve favorire lo sviluppo della trasparenza nelle decisioni economiche, la legalità e la giustizia, ma anche aiutare lo sviluppo di una sempre più diffusa cultura ecologica integrale, delle relazioni tra le persone e tra le persone e le cose e il Creato. Ciò non significa che non bastano risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Deve invece affermarsi "uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale". (111)

Insomma, c'è bisogno di molto di più della buona volontà per questo mostro a 10 teste della guerra alla natura e all'umanità: "Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane" (114). Insomma c'è bisogno di una "conversione ecologica".



**Nostra Signora
del Libano**

LA CONVERSIÓN A LA ECOLOGÍA

Hay una especie de sumisión de la política a las finanzas y al provecho, que explica bien por qué cuesta tanto que se tomen decisiones que salvaguarden los bienes comunes, y que hagan crecer las buenas praxis mundiales sobre el tema de la lucha a la contaminación (cf. los "tibios" empeños del COP 21 apenas concluido en París). El Papa cree en este teorema: "El paradigma tecnocrático tiende a ejercer su propio dominio también sobre la economía y



sobre la política. La economía asume cada desarrollo tecnológico en función del provecho, sin prestar atención a eventuales consecuencias negativas para el ser humano. La finanza sofoca a la economía real”, Debe afirmarse “una mirada distinta, un pensamiento, una política, un programa educativo, un estilo de vida y una espiritualidad que den forma a una resistencia frente al avance del paradigma tecnocrático. De lo contrario, aún las mejores iniciativas ecológicas pueden terminar encerradas en la misma lógica globalizada. Buscar solamente un remedio técnico para cada problema ambiental que se presenta, significa aislar cosas que en la realidad están conectadas y esconder los verdaderos y más profundos problemas del sistema mundial”. En definitiva se necesita una verdadera “conversión ecológica”.

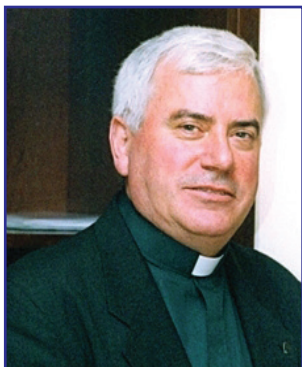
WONGOFU WA KIEKOLOJIA

Kuna mwelekeo wa siasa na fedha kumezwa na faida kubwa, hali inayoonesha ni kwa kiasi gani kuna ugumu wa kuweza kufanya maamuzi ambayo yanapania kulinda mafao ya wengi, yanaendelea kutoa kanuni bora mintarafu mapambano dhidi ya uchafuzi wa mazingira (Rej. “Mashaka” kuhusu maamuzi ya Mkutano wa Umoja wa Mataifa kuhusu udhibiti wa athari za mabadiliko ya tabianchi, COP21 uliohitimishwa hivi karibuni Paris, Ufaransa.) Baba Mtakatifu ana amini kuhusu utata huu: “tatizo la ukiritimba wa masuala ya kisiasa linatawala pia katika uchumi na siasa. Uchumi unachukua maendeleo yote yanayojikita katika faida, bila kuangalia madhara yake kwa maisha ya binadamu. Fedha inafisha uchumi wa kweli”. Kuna haja ya kuwa na mwelekeo tofauti, mawazo, sera, mikakati ya elimu, mtindo wa maisha na tasaufi inayosaidia kujenga kinga dhidi ya ukuaji wa hali tete ya ukiritimba. Kinyume chake, hata sera na mipango mizuri ya kiekolojia inaweza kumezwa na mantiki ya utandawazi. Kwa kutafuta ufumbuzi wa kitaaluma kwa kila tatizo la kimazingira linalojitokeza, ina maanisha kuweka kando mambo ambayo kimsingi yanalandana; ni kuficha matatizo makubwa ya mfumo wa Jumuiya ya Kimataifa.



CONVERTIRSI ALLA MISERICORDIA PER ANNUNZIARE

di P. S. Majorano C.SS.R.



Concludendo i lavori della XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Papa Francesco ha posto in risalto il «tempo di grazia» che essa ha costituito per «l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo», aggiungendo che «per la Chiesa concludere il Sinodo significa tornare a “camminare insieme” realmente per portare in

ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!».

Il dialogo tra le diverse realtà ecclesiali ha permesso di individuare punti condivisi per un nuovo slancio evangelizzatore. Occorre ora che essi vengano concretizzati a livello locale facendosi carico della specificità delle situazioni: bisogna proseguire nel «cammino che il Signore desidera», ha aggiunto il Papa nell'omelia della messa di chiusura, con «uno sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato. Senza farci mai offuscare dal pessimismo e dal peccato, cerchiamo e vediamo la gloria di Dio, che risplende nell'uomo vivente».

Il cammino del Sinodo è stato impegnativo e ha vissuto anche momenti di tensione. Vi accennava lo stesso Papa nell'intervento conclusivo: «Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente - e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli - hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa “moduli preconfezionati”, ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi».

La difficoltà maggiore scaturiva dalla necessità di trovare punti di convergenza su problemi riguardo ai quali le sensibilità socio-culturali e perciò le urgenze pastorali sono molto diverse. Si pensi, ad esempio, a come sono avvertite, nelle diverse aree geografiche, le problematiche riguardanti i divorziati risposati o i matrimoni misti. Appare perciò chiaro, come ricordava Papa Francesco nel



Approfondimento



discorso conclusivo, che «ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato», e questo «non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture».

Le difficoltà erano accentuate dal fatto che non tutti i Padri Sinodali erano ugualmente convinti del taglio pastorale dei lavori. Vi sono stati di quelli che si polarizzavano talmente sulla fedeltà alla dottrina da quasi dimenticare la necessità della sua “incarnazione” perché possa essere effettivamente compresa nelle diverse situazioni socioculturali.

Il superamento di tali difficoltà è stato attuato attraverso il riferimento al Vaticano II, in particolare alla *Gaudium et spes*. È stato così possibile, come ricordava lo stesso Papa Francesco, «capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono». Questo non va interpretato come «diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie, l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua Misericordia (cf Rm 3,21-30; Sal 129; Lc 11,37-54). Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore (cf Lc 15,25-32) e degli operai gelosi (cf Mt 20,1-16). Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa (cf Mc 2,27)».

A ben riflettere il cammino sinodale è stato un cammino di conversione pastorale che ha reso tutti più consapevoli che solo la proposta misericordiosa della verità permette di fare incontrare salvificamente il Vangelo della famiglia. Del resto sta proprio nella

chenosi la modalità che il Cristo ha scelto per essere «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Nella *Relatio finalis* questa conversione pastorale è stata sintetizzata sotto tre principali prospettive, che costituiscono le tre parti in cui si articola: la priorità dell'ascolto o del guardare la realtà per discernere l'azione dello Spirito anche nelle situazioni di fragilità e di inadeguatezza (parte prima: “La chiesa in ascolto della famiglia”); il Vangelo della famiglia e la sua carica di speranza



come luce e criterio per il discernimento (parte seconda: “La famiglia nel piano di Dio”); l’accompagnamento rispettoso e paziente nelle diverse situazioni familiari, anche problematiche, perché la famiglia possa rispondere alla sua vocazione e missione (parte terza: “La missione della famiglia”).

Lo sforzo di accogliere la molteplicità e la varietà delle posizioni ha impedito alla *Relatio finalis* di presentare una sintesi organica della ricchezza del Vangelo della famiglia. Del resto non era questo l’intento del Sinodo. Ha cercato invece di richiamare l’attenzione della comunità cristiana su alcune prospettive condivise per la conversione alla misericordia di tutta l’azione pastorale. Perciò più che la conclusione del cammino va considerata come uno strumento per continuare il cammino di conversione, anche a livello locale, *cum Petro e sub Petro*. Il giubileo della misericordia, che stiamo per iniziare, aiuterà a far sì che ciò che il Sinodo ha seminato cominci a dare frutti abbondanti.



Nostra Signora
del Libano

CONVERTIRSE ALA MISERICORDIA PARA ANUNCIAR

El diálogo y la confrontación entre las distintas sensibilidades socio-culturales y eclesiales les permitieron a los Padres Sinodales convertirse sobre algunas perspectivas fundamentales, necesarias para anunciar hoy el Evangelio de la familia. Fue un verdadero camino de conversión pastoral a la misericordia, que hizo «comprender mejor que los verdaderos defensores de la doctrina no son los que defienden la letra sino el espíritu; no las ideas sino el hombre; no las fórmulas sino la gratuidad del amor de Dios y de su perdón». En la *Relatio finalis* son sintetizadas como escucha y discernimiento misericordioso (I parte), repropuesta misericordiosa del Evangelio de la familia (II parte), acompañamiento misericordioso de las distintas situaciones familiares, aún heridas y frágiles (III parte).

KUONGOKEA HURUMA YA MUNGU ILI KUITANGAZA

Majadiliano katika ukweli na uwazi katika medani mbali mbali za kijamii, kitamaduni na kikanisa yaliyoridhiwa na Mababa wa Sinodi kuhusu uelewa wa baadhi ya mambo msingi, yanakazia umuhimu kwa nyakati hizi kutangaza na kushuhudia Injili ya familia. Hii imekuwa ni hija ya kweli ya wongofu wa shughuli za kichungaji kwa kujikita katika huruma ya Mungu ambayo imewawezesha Mababa wa Sinodi ya familia kutambua zaidi kwamba, “mlinzi wa Mafundisho Tanzu ya Kanisa ni Roho Mtakatifu; si mawazo bali ni binadamu; si kanuni bali upendo wa bure kabisa kutoka kwa Mungu na huruma”. Mababa wa Sinodi katika Tamko lao wanahitimisha kwa kukazia: usikilizaji na mang’amuzi ya huruma ya Mungu (Sehemu ya kwanza), Jibu la huruma katika Injili ya familia, (Sehemu ya pili) kusindikiza kwa huruma hali mbali mbali za familia, hata zile ambazo zimejeruhiwa na ni tete (Sehemu ya tatu).



Contributi



Suor Grazia Rossi

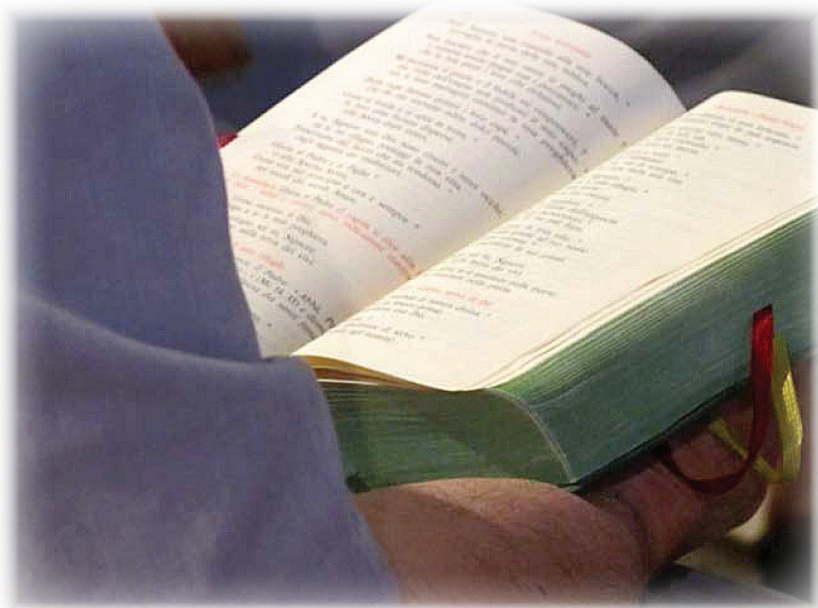
Papa Francesco ha invocato Maria “segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia” (EG 286), e invita ognuno di noi a radicare sulla Parola il nostro cammino misericordioso. Soprattutto nella preghiera dei SALMI noi riscopriamo l’essere misericordioso di Dio, perché “fanno emergere questa grandezza dell’agire divino” (MV 6).

A me sembra che un commento convincente dello sguardo misericordioso del Padre sia quello che il Papa ha fatto ad alcuni detenuti del Paraguay e degli Stati Uniti: siamo tutti peccatori, e segnati, contagiati dalla cultura “dello scarto”. Confidando nel Signore che perdona, lo invochiamo “Ricordati della tua misericordia” (sl 25,6), Tu che fai uscire dalla rete il nostro piede (cf v 15).

Gesù viene incontro a noi, ieri ed oggi, per lavare i nostri piedi sporchi e feriti dalla storia, per calzarci con la dignità di figli di Dio, per farci sentire la missione: donare speranza. È possibile allora forgiare nuovi cammini, cogliere nuove opportunità. Occorre però tendere la mano, farsi accompagnare, anche per un vero reinserimento sociale.

Per vivere questo anno giubilare, e divenire testimoni “misericordiosi come il Padre”, la Chiesa deve “recuperare il valore del silenzio” (MV 13). Ecco la condizione fondamentale per ascoltare la Parola, e camminare nella sua luce; una condizione tutt’altro che scontata, in una società che spinge alla frantumazione, per manipolarci.

Domandiamoci, oggi (anche nella comunità ecclesiale): a chi sto dando ascolto? Ma, se non dò spazio alla sorella e al fratello vicini, non ascolto il Signore. E posso dire che accolgo lo sguardo carico di amore fattivo con cui Gesù si rivolge alla peccatrice (*Lc 7, 17ss*)? Forse mi ritrovo nello sguardo ipocrita del fariseo Simone...



Nostra Signora
del Libano

In molti salmi l'autore invoca da Dio **la giustizia** (*cf MV 20*):

Solo il Signore (*cf sl 146,7-9; 140,13*) libera i prigionieri, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova; difende la causa dei miseri, il diritto dei poveri. È Lui che salva, perché è buono, riscattando "dalla mano dell'oppressore". Egli manda la sua parola, fa guarire gli oppressi / e li salva dalla fossa" (*cf sl 107, 2.20*), perciò Israele ha continui motivi per ringraziarLo della sua **misericordia** (*vv 8.15.21...*).

Saranno i profeti a proclamare ed approfondire alcuni aspetti della giustizia. Particolarmente Isaia celebrerà il Servo: il "giusto mio servo giustificherà molti / si addosserà le loro iniquità", portando il peccato di molti, e intercedendo per i colpevoli (*53, 11-12*).

E Paolo, cogliendo con chiarezza che la carità ha spinto Gesù a "giustificarci" e a donare profondità alla nostra sete di giustizia personale e sociale, ci solleciterà all'impegno di essere a servizio gli uni degli altri, in modo da portarne i pesi (*cf Gal 5,13;6,2*). È il cammino della misericordia, che umilmente siamo chiamati a testimoniare con gioia: scopriamo nel vissuto che "essa viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù" e quindi di ogni suo discepolo (*cf MV 20*).



Grazia ricevuta

Grazie per intercessione della beata Madre Antonia M. Verna

Mi chiamo R. M. e sono nata nel 1963. Dopo aver frequentato l'Istituto di S. Anna e delle suore di Santa Geltrude, all'età di undici anni, quando stavo per iniziare le medie ho conosciuto l'Istituto "Antonina M. Verna" grazie ai miei genitori, che hanno sempre scelto per me e per mia sorella un ambiente protetto, ma soprattutto dove ci fossero persone capaci di trasmettere valori e norme di civiltà.

Arrivai al diploma con grande entusiasmo e, dopo soli due anni, avendo conosciuto, grazie a Dio, Domenico, l'uomo della mia vita, decidemmo di sposarci. Passati due mesi mi accorsi di aspettare la mia primogenita, e insieme a tanta gioia iniziarono le tante preoccupazioni, perché sapevo di essere portatrice sana di emofilia: sapevo che, per rispetto dei miei figli avrei dovuto sottopormi a vari esami per conoscere le loro condizioni di salute e, soprattutto, per proteggerli, perché l'emofilia è una malattia che comporta la mancanza di alcuni elementi che partecipano alla coagulazione del sangue, per cui la possibilità di subire forti emorragie spontanee è molto alta ed anche una semplice contusione può provocare seri disagi. La malattia viene trasmessa solo ai figli maschi, mentre le femmine possono essere portatrici. Il Signore mi donò una sana e stupenda femminuccia, che chiamai Rossella ed io non sapevo più come mostrargli la mia infinita gratitudine.



La bimba, all'età di quattro anni è stata iscritta alla Scuola Materna dell'istituto "Verna". Dopo due anni ero di nuovo incinta e le mie ansie erano aumentate, perché mi chiedevo se sarei stata ancora tanto fortunata.

Una mattina, andando a scuola incontrai suor Teresa Rocco, e, scambiando alcune parole, ella capì che io avevo bisogno di non sentirmi sola e di un sostegno spirituale, così mi invitò per lo stesso pomeriggio ad una conferenza, dove avrei potuto incontrare persone, che si facevano testimoni dell'intervento miracoloso della beata Antonia Maria Verna. Fui felice di aver ricevuto quell'invito, partecipai all'incontro e capii che fu proprio suor Antonia Maria a suggerirmi di andare. Ascoltai diverse testimonianze e fu in quel momento che dentro di me dissi: "Suor Antonia Maria, ti prego, fa che questa creatura stia bene, se sarà una femmina la chiamerò con il tuo nome, in segno di profonda riconoscenza".

Dopo pochi giorni, partii per l'ospedale "Gaslini" di Genova per effettuare l'esame dei villi coriali, cosicché seppi che sarebbe nata una sana e bellissima bambina. Svelai il mio voto a mio marito, il quale non discusse la mia scelta. Oggi Antonia Maria ha diciotto anni, sta bene, anche lei ha frequentato l'istituto "Verna" e sia io che Domenico ne siamo orgogliosi. Ma la vita ci ha riservato un'altra gioia immensa: nostro figlio, Davide Rosario, è bello, ma soprattutto sano e rende tutta la mia famiglia ogni giorno più felice. Grazie a lui ho ristabilito un contatto con l'Istituto, che per me è stato una seconda casa, che ha saputo accogliermi proprio come una figlia e mi ha reso una donna capace di affrontare la vita, seguendo l'esempio di Nostro Signore ogni momento della mia vita. Su richiesta di suor Vittoria ho scritto questa relazione che raccoglie i momenti salienti del mio passato, sino ad oggi e mi ha aiutato a riflettere e a capire che la beata Antonia Maria Verna, oltre a proteggere i miei figli, ha assistito anche me durante il mio cammino ed io, con immensa devozione, ogni giorno mi soffermo a guardare il suo ritratto, esposto in Istituto e le chiedo sempre di continuare a starmi vicino, di vegliare sulla mia famiglia e su tutti i bimbi del suo Istituto.

Concludo sostenendo con grande modestia, che il "miracolo" più grande è l'operato che le suore d'Ivrea compiono con infinita dedizione in nome dell'amore e del grande esempio offerto dalla loro Fondatrice Antonia Maria Verna.



**Nostra Signora
del Libano**





Testimoni



*Il Signore è la mia forza
ed io spero in Lui,
il Signore è il Salvatore,
in Lui confido,
non ho timore...*

SUOR ANTONIA QUERINA ALFARANO

nata a Tricase Porto (Lecce) il 20.06.1950, deceduta a Acquaviva delle Fonti, il giorno 02 febbraio 2015

Beati i miti perché erediteranno la terra (Mt. 5,5)

LA FORZA DELLA MITEZZA

Suor Antonia Alfarano, che giorno 2 febbraio ha lasciato questa terra che molto ha amato e servito nei fratelli, faceva parte della schiera, oggi tanto rara, dei **"miti"**!

Era mite perché era **paziente**!, era mite perché interiormente era **forte** e che per questo ha ereditato anche se stessa. Tale conquista è la più difficile da conseguire e da conservare.

Lei, per sua e nostra fortuna, ci è riuscita, attraverso una vita esemplare, di persona consacrata che ha dedicato ogni attimo della sua vita al servizio dei fratelli sofferenti, nell'obbedienza totale a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione.

"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11,29)

Due sono gli elementi caratteristici, nella Bibbia, che aiutano a comprendere il significato profondo di mitezza: mitezza e **umiltà**, e mitezza e **pazienza**..

Senza l'**umiltà** non si può raggiungere la salvezza e neanche pretendere di annunciare Cristo o essere suoi testimoni, e di que-



sto Sr Antonia ne è stata un esempio, attraverso il *carisma verniano* vissuto, giorno per giorno, nell'offerta gratuita della sua vita.

Maria nel suo Cantico non dice che è contenta, perché Dio ha guardato la sua verginità, la sua bontà e la sua dolcezza, ma perché "il Signore ha guardato l'**umiltà** della sua serva", la sua piccolezza... ed è quello che il Signore ha considerato nell'agire di Sr Antonia.

Essere miti ha significato, per Suor Antonia, annunciare il Vangelo a mani nude, senza interessi, ma facendo solo la carità della verità; è stato gestire le ricchezze essenziali della vita di ogni giorno, quelle semplici, umili, profonde, umane, tenere, buone; è stato credere che la prima terra che ereditaremo sarà il nostro cuore, e perciò sentirsi chiamate ad essere "signorili" nel tratto della nostra umanità, a sentirci destinatari di un dono, del grande dono che è la vita.

Negli atteggiamenti di affabilità, dolcezza, gentilezza, delicatezza, amabilità, benevolenza e tanto altro..., ha rivelato, a chi, per qualsiasi motivo l'accostava, la **straordinaria pazienza** che la spingeva a comportamenti di autentica figlia di Madre Antonia.

Sr Antonia era **mite** perché aveva imparato, con un atteggiamento **umile** di cuore, a controllare la lingua e i pensieri, a spalancare il cuore alla generosità, ad acquisire la capacità di perdonare, a comprendere, a compatire, a stabilire rapporti interpersonali trasparenti.

La sua omonimia con la Madre Fondatrice è stata vissuta come traccia per calcarne le orme ... per esprimere la sua fedeltà al suo testamento ... "*lavorate sempre in vista dell'eternità*".

E come Lei, la morte l'ha presa così: una semplice suora nella Casa del Signore.

Il suo compito è stato solo servire.

sr l.g.

UNA CARA SORELLA E AMICA

La prima volta che incontrai Antonia fu nel 1966 a Ivrea dove iniziò il nostro cammino di formazione. L'ultima volta la vidi, due anni fa, in un letto di ospedale a Roma, alcuni giorni dopo l'opera-



Nostra Signora
del Libano



zione. Nel giro di circa cinquant'anni, dopo il periodo di probandato e i due di noviziato, vissuti con grande affetto e stima reciproca, ci eravamo incontrate altre volte per i corsi di formazione, per la preparazione ai primi voti, ai voti perpetui, per il venticinquesimo di consacrazione e poi per il pellegrinaggio in Terra Santa.

Sempre incontri gioiosi, affettuosi e veri, nonostante il bagaglio di esperienze diverse, di fatiche apostoliche e anche di sofferenze che ognuna di noi portava con sé. Era la sorella che sapevi sempre in attesa di incontrarti e che con la semplice domanda: "Ciao! Come stai?" dava l'impressione che ci si era appena lasciate. I tanti anni di lontananza non c'erano più. E infatti non erano mai esistiti, perché il filo prezioso della preghiera e dell'affetto, che lega le persone, non era mai venuto meno.



In viaggio per la Terra Santa



Nel nostro gruppo di noviziato, abbastanza vivace e forte, lei rappresentava la gentilezza e la dolcezza, ma anche la roccia, la donna forte su cui contare per qualsiasi bisogno. In tutti questi anni ciò che mi ha sempre colpito e che è rimasta immutata in sr. Antonia è stata la sua fresca giovinezza. Lo stesso volto, lo stesso sorriso, lo stesso sguardo sereno e luminoso in cerca del mio e di ogni suo interlocutore, lo stesso entusiasmo nel vivere la fede nel servizio gratuito e generoso. Niente rughe sulla fronte come di chi si crogiola nelle preoccupazioni terrene. Sul suo volto una costante luminosità, un riflesso del divino. E poi la leggerezza e la lievità della sua presenza, discreta, quasi trasparente, che accompagna ma non invade. In lei mi è facile vedere la Madre della pietà del Michelangelo che, pur portando sulle sue ginocchia il più grande dolore del mondo, conserva in sé accoglienza, serenità, dignità e giovinezza.

Sono stata al suo funerale: tanti ricordi, emozione e sofferenza. Mi era impossibile pensarla morta. La sentivo viva aleggiare su di noi a dirci, come era nel suo stile: "Non piangete, state serene. Sto bene, sono pienamente felice e soprattutto resto con voi". Per una sì cara e preziosa sorella non posso che ringraziare il Signore per averla posta sulla mia e nostra strada quale testimonianza dell'umiltà e semplicità della nostra fondatrice, Madre Antonia, dell'amore gratuito di Maria e della misericordia infinita del nostro Creatore.

Una sorella S.C.

Cursi

Una bellissima commemorazione

Siamo sempre in festa con queste nostre Suore! Quest'anno ricorre il 180° anniversario dell'approvazione della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea nata per "la cura degli infermi e l'istruzione cristiana e pia educazione delle fanciulle" il 27 novembre 1835 a Rivarolo Canavese. Per festeggiare con amore le nostre Suore domenica 22 novembre, Solennità di Cristo Re, con i Laici Verniani, abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica delle ore 18.00 in Chiesa Madre. La Comunità di Cursi ha risposto con gioia all'evento.

Il nostro caro Don Gigi, parroco della Comunità e padre spirituale della famiglia dei Laici Verniani, durante l'omelia ha ricordato il carisma della nostra cara Beata Madre Antonia e l'opera pia compiuta in tanti anni in questa comunità da queste figure così discrete, umili, sempre pronte al servizio quali sono le nostre Suore.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, siamo stati invitati tutti nei locali della Scuola dell'Infanzia per un momento di gioiosa condivisione. In attesa che fosse preparata la "mensa" nel grande atrio della scuola è stato proiettato il video: Antonia Maria Verna "Sorella di carità. (D'ora in poi tutte le genti ti chiameranno Beata)" che ha attirato l'attenzione su alcuni cenni storici della Congregazione, ma soprattutto, sulle opere compiute nel passato e su quelle del presente senza tralasciare uno sguardo fiducioso a quelle future. Erano presenti varie personalità del paese e anche Don Gigi con la sua famiglia. Alla fine non è mancata neanche la torta molto buona preparata dalla Responsabile del Gruppo dei Laici Verniani di Cursi, Giovanna Pasca. È sempre bello quando si hanno queste occasioni durante le quali ci si sente veramente parte di una grande famiglia, in cui si respira l'affetto e l'intesa che c'è tra di noi e con le Suore, amore che traspare da piccoli gesti semplici, manifestazioni di quell'amore più grande di Dio Padre che ci lega gli uni agli altri e che ci rende tutti fratelli in Cristo sulle orme di quella speciale donna che è stata Maria e di una delle sue più fervide testimoni quale è stata Antonia Maria Verna.

Veruska Barbara Maruccia
Laica Verniana

PRONTI, PARTENZA...VIA!

Per iniziare bene l'avventura di un nuovo anno accademico, bisogna innanzitutto munirsi di:

- 100 g di santa pazienza;
- 200 g di simpatia e cordialità;
- 300 g di capacità di ascolto e di aiuto;
- 400 g di capacità di condivisione;
- 500 g di voler star assieme.



Diario





Ed è proprio ciò che noi ragazze, insieme a tutte le suore, ci siamo promesse. Siamo delle giovani universitarie e alloggiamo nell'Istituto "Santa Rufina e Seconda" a Roma presso le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Per dare inizio al nuovo anno accademico 2015-2016, si è deciso di organizzare due serate: una serata per conoscerci e accogliere le matricole universitarie e un'altra per l'inaugurazione dell'anno accademico con la celebrazione eucaristica. Ecco alcuni contributi delle partecipanti sulle due serate! Inizio con una mia riflessione.

"Nell'immediato dopo cena, siamo andate in una delle salette addette alle riunioni. Era già tutto organizzato per noi. La serata è stata scandita da diversi momenti divertenti, ma l'aspetto che mi ha colpito di più è stata la gioia con cui siamo state accolte e con cui ci hanno fatto conoscere. L'idea per integrarci l'una con l'altra era quella di farci eseguire alcuni giochi:

- il primo, con la musica di sottofondo, consisteva nell'impegno di trovare il nostro nome, scritto su dei post-it incollati sulle sedie. Una volta individuato, dovevamo gridare "Io ci sto!" e andare al centro della stanza e presentarci secondo alcune modalità;
- nel secondo gioco, invece, due ragazze alla volta andavano al centro della sala e, in un tempo di un minuto e mezzo, dovevano rispondere ad alcune domande. Tutto con la finalità di migliorare la nostra conoscenza.

Per me è stato un momento molto emozionante, oltre che divertente, poiché ho avuto la possibilità di sapere molte più cose delle ragazze, mie compagne di istituto".

[Alessia Leuzzi di Tricase (LE)]

"La celebrazione eucaristica è stata un'esperienza significativa che ci ha invitato, con parole di fede e di incoraggiamento, ad avviare e proseguire gli studi praticando la "carità intellettuale", il tema lanciato quest'anno dalla pastorale universitaria di Roma. Speciale commozione nel momento della benedizione delle penne, simbolo che ha rafforzato in noi la certezza che Dio guida questo percorso di apprendimento."

[Angela R. Rodrigues di Santo André, SP (Brasile)]

Un proverbio portoghese dice che "sono più importanti i passi che compiamo lungo la strada piuttosto che arrivare alla meta". Direi che un buon inizio fa sempre la differenza sul modo in cui camminiamo. In questo senso, credo che, iniziare un compito



importante e mettere nelle mani di Dio le nostre paure e i nostri sogni, sia sempre il modo migliore per garantire che quella strada venga percorsa molto meglio di prima. È per questo che per me è stato importante iniziare quest'anno con la S. Messa nel pensionato universitario. Dopo diverse settimane, le parole di Padre Pietro risuonano ancora nei miei pensieri: "Dio ha bisogno di te per cambiare il mondo, ecco perché è necessario che siate ben preparate per un tale compito!". Grazie Padre Pietro e grazie a tutte le suore! La mia strada adesso sarà molto meglio percorsa.

[Catarina Pereira Miguel di Lisbona (Portogallo)]

E non a caso il prossimo appuntamento avrà come sfondo la strada, il cammino, che ci vedrà impegnate a partecipare al XIII pellegrinaggio degli universitari ad Assisi. E non finisce qui, perché sarà un **"ANNO IN..."**, appunto un anno in ascolto della Parola (catechesi), un anno in cammino verso i fratelli (volontariato), un anno in dialogo (cineforum), un anno in preghiera (celebrazione eucaristica, adorazione, veglia), un anno in movimento (pellegrinaggio, gita, visita culturale), un anno in ascolto di te (varie proposte da costruire insieme), sì proprio di te che desideri camminare e andare oltre, tu che non vuoi fermarti, tu che decidi di percorrere bene la strada e di andare fino in fondo, tu che stai scoprendo che Dio vuole fare della tua vita un capolavoro. BUON **"ANNO IN..."**!!!

Suor Simona

Le comunità di Corato e di Andria, insieme alla loro Missionaria di Carità, si sono unite per l'occasione del 180° anniversario dell'approvazione diocesana della Congregazione, per ringraziare Dio dei tanti doni ricevuti in questi anni:



innanzitutto per il dono di una Fondatrice umile, semplice, dal cuore grande che ha amato i poveri e si è donata totalmente a loro "a gratis" e poi, per tutte le consorelle che si sono succedute e che hanno contribuito a diffondere lo spirito del Vangelo e della Fondatrice nel mondo. Un grazie sgorga dal nostro cuore a Dio per la sua costante presenza in mezzo a noi.

La celebrazione solenne di una S. Messa, celebrata per l'occasione, in ringraziamento a Dio per quanto ci ha donato, ha completato il nostro "grazie" e la nostra gioia. Il parroco Don Gianni Agreste, della parrocchia

S. Francesco in Andria, durante l'omelia ha sintetizzato in maniera magistrale la vita della nostra Beata Antonia Maria Verna ed il suo spirito così attuale ancora oggi. Non è mancato il grande elogio fatto alla Congregazione per aver dato alla diocesi di Andria, suore valide che hanno testimoniato con la vita la loro consacrazione ed hanno lasciato un segno indelebile. Rendiamo grazie a Dio.

Sr. Anna Eletta Russo



**Nostra Signora
del Libano**



PAPA FRANCESCO VISITA L'ECUADOR ... e ci risponde

Che gioia grande per i professori, il personale e anche per noi Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, presenti da due anni in questa Istituzione Educativa, ricevere il ringraziamento e la benedizione del Santo Padre per le lettere che i nostri bambini gli hanno scritto e fatto arrivare per mezzo di suor Carmen che, con le postulanti, Flor del Rocío y Genesis, il passato 8 luglio, quando hanno goduto della benedizione di partecipare all'incontro con Papa Francesco in Quito, Ecuador.

Da quando si era cominciato a sentire che forse il Papa sarebbe venuto qui, i bambini si sono animati a riceverlo e a scrivergli le loro letterine che, puntualmente, gli sono arrivate.

Qui di seguito la testimonianza della postulante Flor del Rocío Martínez Cardenas.

"Domenica 5 luglio, Papa Francesco è arrivato in Ecuador ed è stato davvero molto emozionante aspettarlo come il portatore di un messaggio di speranza per tutto il Paese. La comunità S.C.I.C. in Ecuador non è rimasta indifferente a tale visita, e già dal momento del suo arrivo, si trovava riunita per vedere e ascoltare il primo messaggio del Papa. La nostra emozione cresceva al sapere che potevamo andare a vederlo e ascoltarlo nell'incontro che avrebbe tenuto per la vita consacrata mercoledì 8 luglio e il giorno 7 ci siamo preparate per andare a Quito, ospiti per una notte di una Congregazione che, fraternamente e gentilmente, ci ha offerto la sua casa e aperto le porte della comunità.

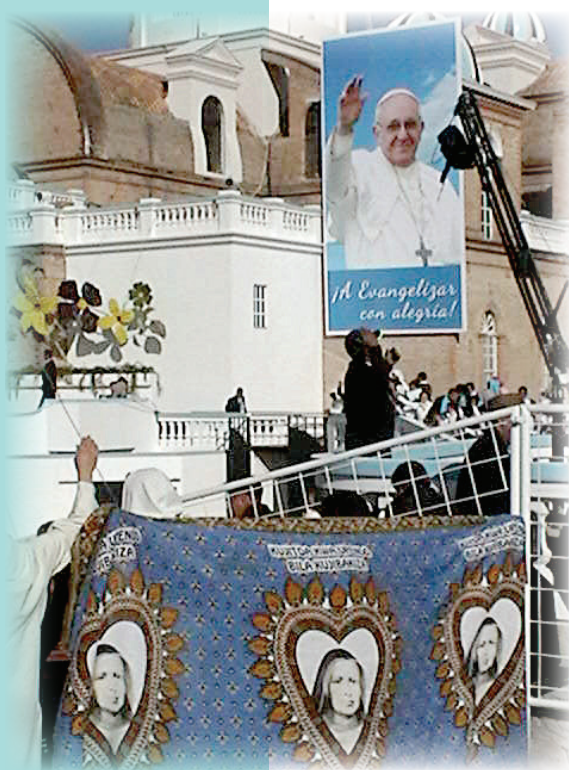
Quante intenzioni portavamo con noi! E ancora non immaginavamo quanto Dio, nella sua infinita provvidenza teneva preparato per noi.

Alle 15,30 cominciammo il nostro viaggio, Julio Moreno Espinosa - Quito. Quasi tre ore di cammino per una strada molto difficile che sembrava anticipare ciò che sarebbe stata la nostra avventura nell'incontro con il Santo Padre.

Arrivate alla comunità che ci attendeva, le suore ci invitarono a cenare e condivisero l'emozione che si viveva in città per la visita del Papa, raccontandoci anche la loro esperienza di permanere nel parco Bicentenario tutta la notte pur di avere un posto e poter vedere più da vicino il Papa.

Arrivata l'ora di ritirarci per dormire, suor Carmen organizzò un momento di preghiera per preparare il nostro cuore all'incontro del giorno successivo.

La sveglia suonò alle 2 del mattino, per poter raggiungere il posto dove tutti si riunivano per andare con gli appositi autobus al Santuario della Madonna



del Quinche. Dovemmo aspettare due ore in fila per prendere il nostro, poiché eravamo quasi le ultime, ma finalmente salimmo. L'aspettare fu lungo e la mattina molto fredda, ma ci scaldammo cantando con altri religiosi e religiose di altri paesi: Colombia, Cuba, Venezuela. Ci emozionammo tanto all'intonare la Guadalupana, tanti la conoscevano, e così cantammo tutti a nostra Madre Maria.

Arrivate al Santuario la nostra speranza di vedere il Papa cominciò a diminuire vedendo la quantità di persone che già stavano lì, aspettando di entrare al campo mariano. Prendemmo posto dove potevamo vedere il Papa, anche se da lontano, però rimaneva in noi una certa tristezza, perché dovevamo compiere una missione: consegnare le lettere che i bambini della scuola, accompagnati da suor Elena, avevano scritto al Santo Padre. Volevamo consegnarle, ma non sapevamo come. Stavamo troppo lontano anche se ci avevano detto che il Papa sarebbe passato di lì e così avremmo potuto consegnare le lettere.

All'improvviso un giovane volontario, vedendo suor Carmen, cominciò a parlarle e lei a chidergli del Papa. Avrebbe potuto questo giovane consegnare le lettere? Davvero il Papa sarebbe passato di lì? Ci sembrò che il giovane si commuovesse per suor Carmen e le chiese chi stesse aspettando. Alla sua risposta ("Papa Francesco!") le regalò un biglietto per entrare nell'area riservata, ma suor Carmen non lo volle accettare perché voleva che tutte e tre entrassimo a vedere il Papa da vicino, insistemmo che accettasse e ci mettemmo d'accordo che Genesis sarebbe passata.

Ma il volontario voleva che suor Carmen entrasse e le diede un altro biglietto, che però diede a Rocío.

Suor Carmen era già molto contenta perché noi avevamo avuto l'opportunità di consegnare le lettere e godere della vicinanza del Papa. Al voler entrare nell'area riservata, però, non lasciavano entrare, perché avevano già chiuso le porte. E mentre tentavo di andare ad avvisare suor Carmen, con grande sorpresa vidi che veniva con un gran sorriso e con tutte le nostre borse. Il ragazzo le regalò un altro biglietto, potevamo entrare tutte e tre!

Stavamo ancora indietro, però almeno avevamo l'opportunità di avvicinarci al Papa per consegnare le lettere. Eravamo felici!

Cominciammo a cantare con il coro e, in un momento in cui si rimase in silenzio, approfittammo per farci sentire. Cantammo con tutte le nostre forze una strofa di un canto popolare messicano "El cielito lindo"... hay, hay, hay, PAPA FRANCISCO!" Tutti ci ascoltarono, i Vescovi che stavano davanti a noi ci guardavano. Sapemmo che anche il Papa ci stava ascoltando.

Ci sentimmo un poco imbarazzate, perché tutti ci guardavano e sorridevano. Così che preferimmo sederci e aspettare il Papa: mancava solo mezz'ora al suo arrivo. All'improvviso una volontaria si avvicinò a suor Carmen e le offrì tre posti in prima fila. Sì, proprio lì davanti al Papa. Accettammo. All'inizio non capivamo bene dove era il posto, solo camminavamo dietro la ragazza, in mezzo a tutta la gente che ci sorrideva. Un sacerdote, al passare, ci disse: "Avete visto ciò che avete raggiunto con il vostro canto?". Stavamo in prima fila, non lo potevamo credere.



Nostra Signora
del Libano





In questo momento tutto ci venne alla mente: le nostre famiglie, la nostra comunità, tutte le intenzioni che portavamo nel cuore. Aspettammo un poco, il Papa era già vicino. Al suo arrivo, fu una grande emozione, mai avremmo immaginato poterlo vedere così da vicino, la sua sola presenza riempiva il cuore.

Il suo messaggio di Misericordia ci fece riprendere nuove forze, ci motivava a camminare, ad avere fiducia nella misericordia di Dio, a esser riconoscenti con quanto avevamo, a ringraziare per il dono della nostra vocazione, a impegnarci con il popolo di Dio, ci invitò a non dimenticare le nostre radici, a non dimenticare da dove provenivamo. Tutto il suo messaggio fu emozionante. Lo ascoltammo con molta attenzione.

Un'esperienza indimenticabile fu quando il Papa osservava la gente, ci guardava con amore. Il Papa ci osservava, specialmente suor Carmen. Non dimentico che mentre lo guardavo, i suoi occhi stavano fissando una persona. La guardava con tanto amore e tenerezza. Cercai quella persona che il Santo Padre

stava fissando ed era suor Carmen; si stavano guardando e sembravano parlarsi con quello sguardo profondo.

E quando il Papa ci salutò per ritirarsi ci chiese di pregare per lui, disse anche, che aveva la tentazione di sentirsi stanco, di dimenticarsi che stava al servizio.

Non potemmo consegnare le lettere nelle sue mani, però una guardia ci ascoltò mentre ci chiedevamo come fare e si avvicinò per prendere le lettere. Tutto il giorno fu pieno di benedizioni.

Ancora non lo potevamo credere, che cosa era successo? Che aveva visto

Dio in noi? Che voleva dirci? Gesù ci aveva accarezzato, ci aveva dato una prova del suo amore. Ci chiedevamo, perché proprio a noi?

Per tutta la giornata rimanemmo pensando su come Dio ci aveva preparato l'incontro, alle emozioni vissute, a come ci aveva fatto aspettare tanto e, quasi alla fine, quando già non c'era molta speranza, ci aveva preso per la mano, ci aveva fatto attraversare le persone e ci aveva portato al posto migliore, dove potevamo sentirlo.

Adesso ho la certezza di come Dio sta scrivendo nella mia vita, di come Dio agisce nella vita di ognuno. Solo dobbiamo avere fiducia, lasciarci guidare, avere un cuore disponibile.

Grazie a Dio, grazie alla comunità di Julio Moreno Espinosa e grazie alla Congregazione che ci ha permesso di partecipare a questo incontro con il rappresentante di Cristo sulla terra”.

Flor del Rocío Martínez Cárdenas

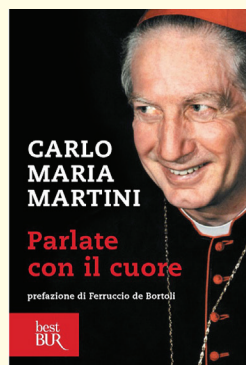
Postulante S.C.I.C. en Julio Moreno Espinosa - Ecuador



Carlo Maria Martini PARLATE CON IL CUORE - Corriere della sera

Con le profonde parole del Direttore del giornale viene presentata la raccolta della corrispondenza che l'Arcivescovo ha curato per tre anni sul Corriere. Il dott. De Bortoli gli darebbe come titolo *Conversazioni diurne a Milano*, e come sottotitolo: la fede non è lontana da chi non crede. Le parole "di un grande padre che non ha più voce, ma conserva un grande, e giovane, cuore" scendono ora nel cuore di chi legge e si ritrova in tante domande. La nota sincerità dello stile e la sua profondità biblica svelano meglio il volto del Pastore, sempre attento alla dignità della sua gente, con una coscienza libera e costruttiva. Tra tanta ricchezza, mi ha colpito una delle risposte di Martini: "aver fede non coincide né con i principi morali né con qualche logica umana. Non c'è logica nella passione e morte di Gesù. Non c'è logica nel perdono. Non c'è logica nell'amore ed esso anzi abbatte ogni logica. La fede nasconde in sé questo seme di follia che può capire solo chi lo sperimenta. Ma lei vi è molto più vicino di quanto pensa". E ancora "La Croce è la misteriosa risposta alle sue domande: Sul Golgota, coesistono nella stessa persona del Crocifisso il fallimento umano, la morte, la realizzazione di sé e della propria missione, la salvezza dell'umanità, il perdono e la vita. Come queste contraddizioni siano assunte dalla stessa persona nello stesso tempo, questo è il mistero".

In breve: "dobbiamo ricevere con gratitudine i doni di Dio e lasciare che Lui diriga la nostra storia".



"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Grazia Saveria MONNO nata a Bari il 23.01.1914, deceduta a Brindisi "Villa San Giuseppe" il 20. 11.2015, dopo 79 anni di vita religiosa.



Suor Maria Edvige PALUMBO nata a Bacoli (NA) il 17.12.1926, deceduta a Roma il 16. 12. 2015, dopo 67 anni di vita religiosa.



Suor Claudia Domenica FIORAVANTI nata ad Ascoli Piceno il 12.04.1920, deceduta a Roma il 25.12.2015, dopo 65 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

di Suor Tiziana Boiocchi.
di Suor Lucia Donno

IL FRATELLO

Isabella di Suor Celina Gissi di Rocca
Anna di Suor Maria Salvatora Gargiulo
Pina di Suor Lucia Paladini

IL FRATELLO

Giuseppe di Suor Giovanna Uda
Salvatore di Suor Anna Ambrosini.
Umberto di Suor Gemma Lotoro
Nicola di Suor Angela Tozzi
Jean di Suor Teresa Khairallah



Suor Consiglia Maria COSTAGLIOLA nata a Bacoli (Napoli) il 05.12.1921, deceduta a Napoli "Villa San Giuseppe" il 28.12.1015, dopo 74 anni di vita religiosa.

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

IL MURO

In un deserto aspro e roccioso vivevano due eremiti.

Avevano trovato due grotte che si spalancavano vicine, una di fronte all'altra.

Dopo anni di preghiere e feroci mortificazioni, uno dei due eremiti era convinto di essere arrivato alla perfezione.

L'altro era un uomo altrettanto pio, ma anche buono e indulgente. Si fermava a conversare con i rari pellegrini, confortava e ospitava coloro che si erano persi e coloro che fuggivano.

"Tutto tempo sottratto alla meditazione e alla preghiera" pensava il primo eremita che disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro.

Per fargli capire in modo visibile quanto fosse ancora lontano dalla santità, decise di posare una pietra all'imboccatura della propria grotta ogni volta che l'altro commetteva una colpa. Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigio e soffocante.

E lui era murato dentro.



Talvolta intorno al cuore costruiamo dei muri, con le piccole pietre quotidiane dei risentimenti, le ripicche, i silenzi, le questioni irrisolte, le imbronciature.

Il nostro compito più importante è impedire che si formino muri intorno al nostro cuore. E soprattutto cercare di non diventare "una pietra in più nei muri degli altri".